

La Biennale dell'Educazione Nuova

Bruxelles ottobre 2022

Cambiare il mondo è un'utopia, ma senza questa utopia il mondo non andrebbe avanti. Ragionare sul futuro del pianeta, capire le contraddizioni in cui stiamo vivendo, farsi carico a livello individuale e collettivo di pratiche che portino ad un miglioramento delle condizioni di vita di tutti i nostri simili sono temi che nella scuola devono trovare spazio e tempi per essere affrontati, sviluppati e trasformati in comportamenti che cambino la vita delle persone.

Questo respiro planetario da dare all'educazione include la scuola e dà senso al Manifesto di Convergence(s): far "convergere" tutte le nostre risorse verso un progetto comune di cambiamento della società attraverso l'educazione. Un'idea non nuova, se pensiamo a ciò che avvenne già 100 anni fa a Calais, piuttosto un impegno da rinnovare continuamente tenendo conto dei cambiamenti che da allora ad oggi hanno modificato completamente la faccia del pianeta e anche noi esseri umani, cioè le nostre menti, i nostri modi di pensare, comunicare, relazionarci con gli altri.



Aver vissuto per quattro giorni a stretto contatto con più di 500 persone che condividono queste idee e si riconoscono in uno stesso manifesto, è stato per tutti noi emozionante e stimolante. Non può quindi concludersi questa esperienza con le giornate di Bruxelles, ciò che abbiamo "assorbito" vivendo questa esperienza dovrebbe piuttosto diventare il punto di partenza per un nuovo impegno. Nuovo ossigeno anche per tante iniziative che sono già in sintonia con questo modo di vedere e si concretizzano nelle tante attività promosse dai nostri gruppi di ricerca e territoriali.

Per leggere il Manifesto:

<https://convergences-educnouv.org/it/manifesto-2/>

Iniziativa, proposte da valorizzare e mettere a sistema con un impegno collettivo. Raccontare tutto ciò che si è fatto in questi quattro giorni è praticamente impossibile: più di sessanta laboratori, una ventina di dibattiti, spazi liberi per il confronto e la socializzazione di proposte, di modi di lavorare, di idee e di prodotti già realizzati. Momenti di vita comune intorno a grandi tavolate o in piccoli gruppi,

parlando lingue diverse, cercando di farsi capire anche se il vocabolario era insufficiente...

Proviamo a raccontare alcune di queste esperienze da diverse angolature per comunicare almeno in parte quanto abbiamo vissuto e sia di stimolo per dare linfa alle idee promosse dal Manifesto dell'Educazione nuova in cui ci riconosciamo.

Il Movimento ha partecipato alla Biennale in quanto facente parte della FIMEM, una delle associazioni che hanno costituito Convergence(s) ed era presente con tre proposte laboratoriali elaborate da tre gruppi di ricerca: *Pedagogia del cielo*, *Creazioni matematiche* e *Storia&Territorio*. Ciascuno di noi, a sua volta, ha poi partecipato ad un altro laboratorio e preso parte a due dibattiti, oltre ad avere fruito delle numerose altre occasioni di incontro predisposte dagli organizzatori.

Erano presenti anche molti compagni dei CEMEA italiani.

Il programma della Biennale:

<https://convergences-educnouv.org/2022-la-biennale/>

La relazione introduttiva

Bernard Charlot apre la biennale con una conferenza dal titolo *L'essere umano è un'avventura. Per una antropo-pedagogia contemporanea*.

La relazione comincia con una domanda, posta al relatore molto tempo fa, ma che ha ancora la sua validità: «Che cosa ha da dire ai giovani?», domanda che nel contesto attuale potrebbe diventare: «A cento anni dalla nascita delle Lega Internazionale della nuova educazione, che cosa abbiamo (tutti noi!) da dire ai giovani... o meglio, ai giovani oggi, a scuola?»

Di fronte alle sfide poste in questo momento agli esseri umani sono soprattutto le nuove generazioni a dover essere “attrezzate” ed è la scuola che lo dovrebbe fare.

Una prima osservazione è che secondo Charlot non esiste una pedagogia contemporanea, ma piuttosto un bricolage di *sopravvivenza*. Questo vale sia per gli insegnanti che per i genitori. Il relatore parla di esplosione della *barbarie* intendendo come tale il ritorno del nazionalismo aggressivo, della guerra in Europa, del fanatismo religioso, del razzismo, di vari tipi di intolleranza. La barbarie è il contrario dell'educazione che è fondamentalmente umanizzazione. Ma che cosa è la pedagogia e che cosa è stata per la storia occidentale (Charlot ha scritto un libro intitolato *Education ou barbarie*)? Il tema centrale che affronta riguarda il rapporto tra desideri e norme, come sistema regolatore. Fa riferimento agli strumenti attuali che sono diventati di fatto i regolatori di questo rapporto: televisione, internet, social network. Questo ha portato a un profondo cambiamento sociale: la legittimazione del desiderio, che ha prodotto effetti ambivalenti. Si pone quindi la questione del limite. Egli afferma che le pedagogie contemporanee non tengono abbastanza in conto le questioni antropologiche e dice che dobbiamo liberarci dell'idea di natura

umana. Il riferimento alla natura può produrre effetti liberatori, ma può anche legittimare disuguaglianza e discriminazione. Per pensare ad una pedagogia contemporanea dobbiamo anche liberarci dell'idea che l'essere umano sia un punto di intersezione tra due reti, quella neuronale e quella cibernetica. Critica quindi le neuroscienze e la cosiddetta neuro-pedagogia che riduce l'essere umano a un insieme di connessioni sinaptiche andando anche oltre ciò che la conoscenza scientifica ha raggiunto. Le neuroscienze mirano quindi ad ottimizzare i processi di memorizzazione e apprendimento senza tener conto che questo costituisce solo una parte delle funzioni dell'educazione. Si sofferma sui cambiamenti prodotti dalle tecnologie digitali e sul loro uso pedagogico. Il tempo dell'Homo Sapiens è finito? È il tempo di nuove specie biotecniche, dei cyborg e dei robot? Questo modo di vedere è funzionale al neoliberismo perché rientra nella logica della prestazione e della competizione. La risposta scientifica, Charlot l'ha trovata nella paleo-antropologia e conclude quindi: l'uomo non è né un'idea, né una natura, né un'essenza, l'uomo è un'avventura, un essere vivente prodotto dall'evoluzione, fondamentalmente biologico e culturale. "Il mondo umano è una sintesi oggettivata della specie". Questa avventura che ha prodotto l'essere umano quale è oggi ha ancora un futuro? E quindi ritorniamo alla domanda iniziale: che cosa abbiamo da proporre ai giovani? L'Educazione Nuova ha molto da dire perché fondamentalmente ha fiducia nell'essere umano e segue la logica della solidarietà. Come agire quindi? Il primo atto è il rifiuto radicale delle attuali forme di valutazione che impongono una logica di competizione generalizzata. Bisogna ripensare radicalmente i contenuti dell'insegnamento, ma per farlo bisogna avere un'utopia antropologica, una rappresentazione dell'essere umano per insegnare ciò che è davvero importante, per affrontare le attuali sfide. Bisognerà ripensare i metodi di insegnamento per insegnare non solo ai bambini piccoli ma anche agli adolescenti, ai giovani adulti, serve una pedagogia anche per genitori e insegnanti. Propone infine la sua equazione pedagogica fondamentale: "Apprendimento=Attività intellettuale+Significato+Piacere". L'educazione è un modo per affrontare la barbarie crescente ma non è l'unico. Occorrono anche lotte culturali, sociali e politiche accomunate da questa utopia antropologica, il desiderio di un altro essere umano in un altro mondo.

Per ascoltare dal vivo l'intervento di B. Charlot

<https://convergences-educnouv.org/la-seance-douverture-de-la-biennale-2022-a-bruxelles/>

Per ascoltare l'intervista a B. Charlot e scaricare la sua relazione introduttiva in italiano

<https://convergences-educnouv.org/it/2022/11/09/intervista-a-bernard-charlot-biennale-2022/>

Riflessioni a margine della Biennale

Ciascuno di noi ha vissuto in prima persona solo una piccola parte di ciò che è realmente passato nei quattro giorni di lavoro della Biennale.

Abbiamo provato a raccogliere in queste pagine i resoconti, le impressioni e le riflessioni, a ruota libera, che ciascuno di noi desidera condividere al termine dell'esperienza.

Nicoletta Lanciano, Gruppo di Ricerca nazionale Pedagogia del cielo

Alcune considerazioni sul contesto.

Il grandissimo piacere di ritrovarsi con persone di diverse parti del mondo dopo questi anni di distanza ma anche l'incontro forte con il peso della colonizzazione francese e belga nel mondo, per cui molti partecipanti dei paesi non europei presenti, in particolare dell'Africa, erano di "ex" colonie, con storie pesanti legate a ciò, e la lingua usata quasi solo il francese. I libri e le riviste esposti solo in lingua francese. E anche le Mostre.

Abbiamo trovato una molteplicità di Associazioni presenti, ma non sempre è stata chiara la loro specificità: ad esempio il GFEN group français d'éducation nouvelle, CRAIP, Lien... I francesi, separati dalla FIMEM, divisi tra ICEM e ICEM 34 legati alla Pedagogia istituzionale.

Tra gli stranieri 6 donne libanesi che vivono al confine con la Siria molto impegnate anche nel controllo sociale, un Messicano che sarà nell'organizzazione della prossima RIDEF 2024 ad Oaxaca, che ha seguito il nostro laboratorio sul Mappamondo Parallelo e con cui siamo rimasti in contatto per un incontro dei suoi colleghi con la Pedagogia del cielo.

Con Elisa De Sanctis e Walter Cozzolino abbiamo infatti proposto un laboratorio adulto con sospensione del giudizio e sospensione delle risposte alle domande, con canto e danza, disegno e uso di oggetti: come altre volte c'è stato grande spiazzamento, sorpresa, meraviglia e interesse per l'aspetto democratico dello strumento.

In uno dei 2 débat che ho seguito su "Che cosa significa militare per l'uguaglianza di genere, a scuola e altrove?", molto interessante e ben condotto, con tante persone si sono affrontate questioni cruciali anche sulla gestione dei rapporti di dominio nelle classi e su come noi riflettiamo sui nostri comportamenti impliciti e incontrollati.

L'altro débat su "Quali proposte di pratiche per sviluppare una cultura scientifica?", più problematico nella conduzione e con meno persone: quando si arriva alle discipline, e a quelle scientifiche in particolare, si trovano maggiori difficoltà a essere coerenti con ciò che viene affermato sul piano teorico e che sembra

condiviso in generale. Ad esempio si capisce che non è così condiviso l'ascolto dei bambini di 5 anni senza "voler de-costruire le loro idee sbagliate, su ciò che affonda e ciò che galleggia" come ha affermato un partecipante. Forse anche per questa quasi assenza degli aspetti di insegnamento delle discipline scientifiche nei diversi Movimenti, e poco accordo su ciò che la pedagogia nuova comporta rispetto alle discipline, il Messicano che ha partecipato al nostro laboratorio ci ha scritto "Fue muy hermoso descubrir tanta pasión por la ciencia" come qualcosa di raro. Interessanti gli stimoli sul problema delle prove di autorità nelle scienze, e su come trasformiamo informazioni che sembrano oggettive in argomenti critici, in prove, e come da opinioni si passa a conoscenze, anche se relative.

Alcuni aspetti più problematici nell'organizzazione generale, su cui fare attenzione quando si organizzano eventi tanto grandi.

Non ci è stato presentato l'insieme delle attività e non c'era chiarezza sul significato e la durata (quante ore, per quanti incontri) di queste nel programma: ad esempio "Debats - enjeux de nos sociétés": quanto sarebbe durato ogni dibattito, quanti dibattiti avremmo potuto scegliere, ognuno doveva stare dentro la sua società?

Non siamo stati informati del fatto che il Debate n. 20 sul tema "Convergences pour l'éducation nouvelle" avrebbe avuto un diverso peso per il futuro, e che i suoi risultati sarebbero stati esposti in plenaria.

Tra un'attività e l'altra, con relativi spostamenti, non era previsto del tempo per salutarsi, scambiare un contatto...

Non era esplicito all'inizio che cosa fosse coperto dalla quota di iscrizione: ad esempio quasi tutti i pasti erano compresi e offerti nella struttura dell'incontro e questo è stato molto buono, ma non lo sapevamo. Fino a pochi giorni prima dell'evento non ci è stato risposto dove si sarebbe svolto l'incontro.

Walter Cozzolino, Gruppo di Ricerca nazionale Pedagogia del cielo.

Riporto le mie considerazioni sul dibattito al quale ho preso parte ritenendo che quello sia stato uno dei due luoghi nei quali si è resa concreta la collaborazione e il confronto tra i partecipanti. L'altro è quello dei "Laboratori" ma, avendo preso parte a "La main et la pensée, les peintures rupestres" e "Pédagogie du Ciel, che sono ben noti, evito di parlarne. Avevo indicato le mie opzioni sia per gli atelier che per i dibattiti ma non sono stati accolti. Avrei voluto partecipare al *Comment faire comprendre les enjeux géopolitiques?*, ma non hanno saputo darmi una risposta sulla sua scomparsa dagli elenchi fino a quando non ho incontrato qualcuno dell'organizzazione casualmente che ha detto che non sarebbe stato attivato....

Riguardo ai tempi dei laboratori e dei dibattiti penso che si sarebbero potuti allungare al posto delle proposte del momento consentendo anche delle riflessioni più tranquille e non costrette in 4 ore.

Marianna ha giustamente evidenziato (vedi più avanti) che il corpo e gli spazi non sono stati messi in primo piano, aggiungerei senza considerare adeguatamente quanto questi due elementi siano fortemente condizionanti le attività didattico-pedagogiche e i loro risultati. In situazioni come queste è giocoforza avere delle rinunce o dover fare delle scelte, ma non elimina la questione.

Aggiungo, infine, che è stata molto evidente la differenza tra i partecipanti “insegnanti” e “educatori” o “operatori”: molto bassa la presenza dei primi e alta degli altri. Questo pone punti di vista e sensibilità molto diverse tra loro che hanno reso non sempre lineare la comunicazione e la comprensione tra i partecipanti.

Come può il digitale essere anche al servizio dell'emancipazione?

Le nostre società sono sempre più digitalizzate e questo ovviamente ha ripercussioni sul sistema educativo. Il digitale ha il suo lato oscuro: può veicolare oscurantismo, servire il capitalismo sfrenato, iscrivendosi a una società di controllo. Ma può anche favorire gli scambi. Come combattere gli effetti dannosi per promuovere, al contrario, l'azione collettiva, l'apprendimento, l'emancipazione? Ciò riguarda sia le pratiche di lettura che di scrittura, le dinamiche relazioni, accessibilità e produzione di conoscenza. Quali pratiche di Educazione nuova possono andare in questa direzione?

Il dibattito ha preso spunto da un filmato proposto sulla scuola “Ad Astra” realizzato da Elon Musk del 2014 (informazioni su Elon Musk e sulla sua scuola alternativa <https://www.alessandrodeconcini.com/i-segreti-dei-miti/ad-astra-elon-musk>).

Il filmato non è più disponibile in Internet, ma pone una serie di interrogativi e questioni sulle quali il gruppo ha provato a riflettere:

- Usare una presentazione molto accattivante e comunicativa (prodotta con tutti i crismi della comunicazione di propaganda e scegliendo attentamente argomenti e immagini).
- Sottolineare l'efficacia, la partecipazione dinamica e allegra sia dei docenti che degli alunni.
- Proporre come la soluzione ai problemi e alle difficoltà della scuola contemporanea.
- Usare strumenti digitali avveniristici o futuribili (visori 3D, ambienti digitali, collegamenti virtuali contemporaneamente da tutto il mondo) affiancati dalla presentazione di aule con banchi e lavagne....

A parte l'analisi del filmato, che pure è di grande interesse dal punto di vista della comunicazione e dell'uso degli strumenti, il gruppo ha focalizzato alcuni punti:

- Il richiamo a metodologie anche proprie dell'Educazione nuova (cooperazione, gruppi di lavoro, organizzazione delle classi, strutture dei programmi o curricoli) senza precisarne le modalità attuative e i riferimenti teorici o, soprattutto, politici.
- Il largo impiego delle tecnologie in maniera immersiva e totalizzante.

- Il forte rischio di realizzare un nuovo colonialismo culturale sia verso le aree del pianeta con minori risorse digitali, ma anche verso quelle zone o persone che hanno meno strumenti critici ed interpretativi a disposizione.
- La necessità di non ignorare e condannare a priori le tecnologie, ma di renderle utilizzabili e fruibili in maniera estesa applicando anche ad esse e al loro uso i principi dell'Educazione nuova.

Questi stessi argomenti sono stati ripresi da Philippe Meirieu nel suo intervento conclusivo: prestare molta attenzione a questo ambito sia educativo che produttivo perché ne siamo coinvolti e perché in esso ci sono fortissimi investimenti che, come movimento, non abbiamo la possibilità di fronteggiare quantitativamente.

Elisa De Sanctis, Gruppo di Ricerca nazionale Pedagogia del cielo.

La mia visione della biennale è parziale, ho partecipato solo un giorno e mezzo e, avendo condotto l'atelier con Nicoletta e Walter, non ho frequentato molti gruppi se non un dibattito sul *rapporto scuola famiglia*.

In quella sede sono emersi dei punti critici che in altri momenti ho sottolineato anche all'interno del MCE:

- la perdita di fiducia delle famiglie nella scuola soprattutto pubblica dovuta a diversi fattori (sociali, psicologici, politici);
- gli effetti pratici di questa mancata fiducia (esasperazione dei conflitti nelle classi, ricorso a scuole private, organizzazione di scuole parentali, homeschooling);
- gli effetti sui minori di questa frammentazione;
- l'eccessivo carico di lavoro per gli insegnanti che nelle classi si trovano famiglie che delegano alla scuola la totalità dell'educazione.

Aspetti di cui secondo me ci si dovrebbe occupare con urgenza, perché gli alunni delle nuove prime davvero hanno delle forti difficoltà nell'autonomia personale, nella gestione del proprio corpo, tempi di attenzione davvero ridotti e pochissime abilità manuali.

Tornando alla Biennale, ho seguito il dibattito solo per due ore pertanto non sono in grado di dare un quadro completo dello sviluppo della riflessione al suo interno.

Allacciandomi alle riflessioni già condivise da voi confermo che anche per me l'uso della lingua francese è stato a tratti escludente e ho sentito forte la necessità di scardinare la centralità linguistica. Ad esempio ho fatto notare all'interno del gruppo di dibattito come fosse davvero complicato seguire la discussione per la velocità con cui si parlava, velocità che dava per scontato che tutti padroneggiassero il francese rendendo complicato anche tradurre per chi si era prestato volontariamente.

1. L'educazione nuova porta a un progetto di emancipazione e democratizzazione.

2. L'educazione nuova è decisamente positiva.

Fin dalle conferenze d'apertura è stata sottolineata l'importanza dell'educazione nella costruzione di società solidali e democratiche attraverso la cooperazione e la ricerca in senso creativo. Ripartire dalla storia dell'educazione per mettere in luce gli approcci e i metodi ancora validi nella società contemporanea al fine di favorire la trasformazione dell'essere umano. Nei dibattiti è stata data rilevanza alla semantica del lessico usato nell'educazione nuova: partendo da un linguaggio comune sarà possibile una vera ricerca e una significativa cooperazione tra i professionisti del settore. Sorge quindi una domanda: esiste una terminologia comune tra i professionisti a livello internazionale? All'interno del dibattito incentrato sull'inclusione è emersa una grande differenziazione sull'utilizzo di certi termini. Inclusione è solamente rivolgersi allo "straniero"? Alle persone con disabilità (o *handicapés* come viene detto in francese, parola che mi turba non poco...)? Nel secondo dibattito a cui ho partecipato, relativo alla lingua e cultura, si è inoltre riflettuto sulla lingua come veicolo di comunicazione. L'utilizzo di una lingua-ponte è quindi davvero inclusivo?

Alla luce delle esperienze emerge fortemente la connotazione politica dell'educazione, anche all'interno del dibattito tra ricercatori, educatori e formatori. La lingua e il linguaggio stesso, in senso saussuriano, sono a tutti gli effetti politici: la scelta di un certo tipo di lessico e del relativo valore semantico è una scelta politica. L'inclusione, ad esempio: come l'educazione può essere davvero inclusiva se non mette al centro l'essere umano nelle sue mille sfaccettature ma etichettandolo come "straniero" e "handicappato"? Il dibattito italiano da questo punto di vista mi sembra più aggiornato rispetto agli ambiti di ricerca francofoni da una parte, ma, d'altra parte, spesso si ha paura di ammettere la valenza politica dell'educazione, confusa troppo spesso con l'appartenenza a un partito politico, cosa totalmente differente.

3. Visione emancipatrice dei saperi.

Rispondere a dei bisogni, il confronto dei punti di vista passa anche dalla valutazione che non può essere solo quantitativa e sommativa. Per emancipare i saperi è necessaria una riflessione sul processo educativo e, quindi, sulla valutazione, non sul giudizio. Al fine di comprendere il nostro agire educativo, come formatori ma anche come esseri umani che continuano ad apprendere lungo tutto l'arco della vita, è fondamentale riflettere sull'autovalutazione (che non ho mai

sentito nominare a Convergences) e sul confronto e collaborazione dell'equipe, oltre che alla valutazione formativa. Nel dibattito sull'inclusione sono stati presentati dati e grafici quantitativi (anche se in modo provocatorio) che non erano neanche leggibili in quanto i criteri non erano ben definiti. La valutazione sia quantitativa che qualitativa non basta se non accompagnata dalla documentazione dei processi educativi (altro aspetto a mio parere tralasciato quello della documentazione) che possa portare alla definizione di buone pratiche. E quindi: come condividere delle buone pratiche che non siano dogmatiche ma che siano flessibili e trasferibili, con adeguati aggiustamenti, in altri contesti con persone coi i propri bisogni e desideri (come diceva anche Charlot)?

4. L'educazione nuova propone, discute e inventa a partire dai collettivi solidali.

La sorpresa, il coinvolgimento delle emozioni è parte integrante dell'educazione: l'abbiamo davvero visto nei laboratori e nei dibattiti? Davvero poco. La componente emotiva mi sembra sia stata lasciata davvero in secondo piano. Siamo stati noi educatori a dover trovare, nella maggior parte dei casi, un coinvolgimento emotivo, filtrando le parole, leggendo tra le righe di una lingua e un linguaggio non sempre riconosciuto.

5. L'educazione non si ferma davanti a nessuna frontiera.

Dimensione internazionale e lotta alla mercificazione dell'educazione come valori fondanti. Durante uno dei dibattiti è stata davvero interessante la riflessione sull'interpretazione di alcune citazioni e "dogmi" pedagogici al fine di stimolare la discussione grazie alla naturale sollecitazione di grandi interrogativi. Per emancipare ogni essere umano e dargli gli strumenti per superare ogni frontiera si passa quindi dalle domande più che dalle risposte e lo si può fare stimolando con domande (aperte, non retoriche, prive di pregiudizio), a fare domande, essere curiosi e trasformativi, anche a partire da degli assunti. Il tutto con la finalità dello sviluppo del pensiero critico, del senso civico, per rendere ognuno protagonista, facilitando la creazione di strumenti per l'interrogazione e relazione della/con la società. Alla fine del dibattito è stata scelta una citazione di Odette Bassis molto calzante: "Paradosso dell'insegnante formatore/formatrice: la sua più grande utilità è rendersi inutile".

6. Coniugare il dire e il fare.

Si sottolinea l'importanza dell'interazione tra le persone e le relazioni tra le discipline e tutte le forme di sapere. La mia riflessione è quindi: c'è stato davvero un coinvolgimento del corpo e della mano? Solo in un laboratorio a cui ho partecipato c'è stato spazio per la fisicità del corpo, anche se non esplicitato. L'educazione, che

sia formale, non formale e/o informale (dimensioni queste ultime due completamente tralasciate a mio parere), dimentica troppo spesso il corpo se non direttamente legato a attività che partono esplicitamente dal corpo come la danza, il disegno e l'arte performativa. Il corpo e la mano sono stati messi in secondo piano nella maggior parte degli incontri, nonostante fin dai tempi più remoti l'apprendimento passi dall'imitazione dei gesti. I professionisti dovrebbero aprirsi maggiormente alla ricerca di approcci e metodi che coinvolgano il corpo ma anche sulla prossemica dell'educatore stesso. Per far ciò è necessaria anche un'attenzione maggiore agli spazi (altro tema a mio parere molto importante di cui non ho sentito alcuna riflessione): come coinvolgere il corpo e la mano nei "tradizionali" luoghi dell'educare?

Donatella Merlo, Gruppo nazionale di Ricerca *Creazioni matematiche*

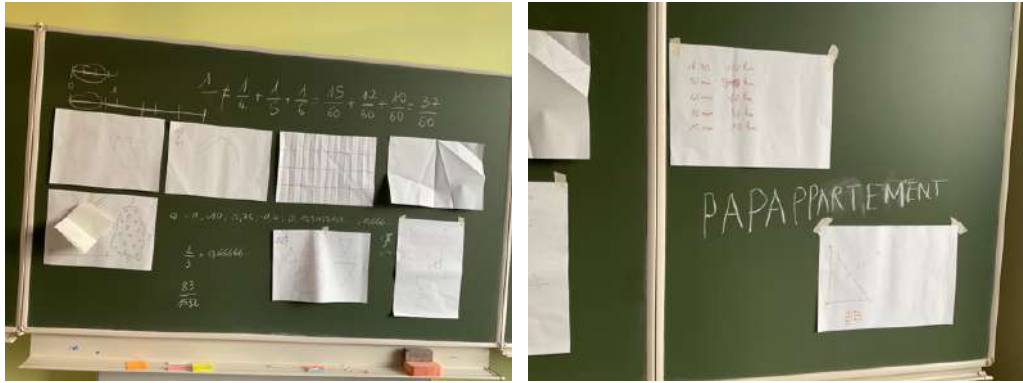
Al momento dell'iscrizione ci era stato chiesto di indicare i laboratori che ci interessavano in ordine di priorità spiegando che la scelta definitiva sarebbe stata a carico degli organizzatori per equilibrare il numero dei partecipanti. In realtà le cose si sono svolte molto diversamente, la scelta è stata molto più libera perché hanno fatto passare uno per uno tutti i 500 partecipanti (tempi infiniti ovviamente...) per scegliere laboratori e dibattiti senza tenere in nessun conto le scelte fatte in sede di iscrizione... Nel nostro caso potevamo partecipare a un laboratorio e a due dibattiti. Io ho scelto alla fine di partecipare al laboratorio dei colleghi francesi che si occupano di creazioni matematiche come noi, sfruttando l'occasione per un confronto *vis a-vis*.

1. Il laboratorio *Coformation en mathématiques par la Méthode Naturelle de mathématiques* condotto da Rémi Brault e Pierrick Descottes

I conduttori hanno presentato un'esperienza di formazione in cui non ci sono esperti, ma gli insegnanti insieme si pongono dei problemi e cercano risposte attingendo ai materiali teorici che hanno a disposizione e alle diverse competenze dei partecipanti al gruppo. Il punto di partenza però sono le loro creazioni matematiche.

È stato un laboratorio pratico in cui abbiamo sperimentato che cosa succede se le creazioni sono utilizzate con questo scopo. I partecipanti hanno fatto le loro creazioni e poi si sono discussi gli aspetti di matematica coinvolti.

Le creazioni esposte alla lavagna



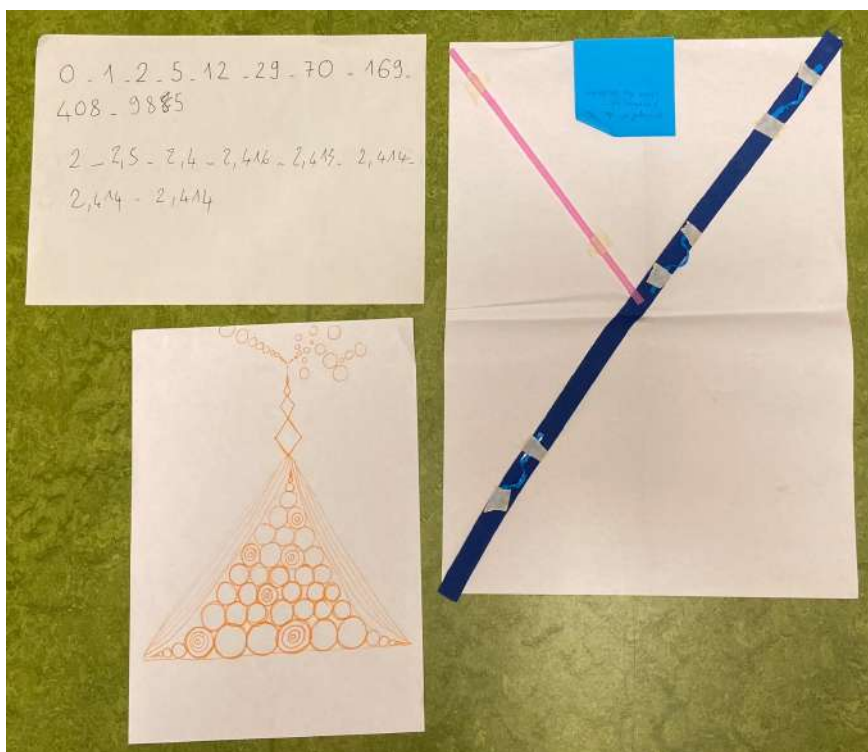
(N.B. La scritta PAPAPPARTEMENT era già sulla lavagna, quindi non c'entra con il nostro lavoro).

Trattandosi di formazione sono stati toccati i temi da un punto di vista adulto e quindi anche più astratto. Non ho potuto prendere nota di tutti gli interventi, avevo anche difficoltà nel seguirli, ma su alcuni ho trovato delle convergenze utili ad esempio il fatto di fare sempre riferimento all'unità di misura, non dire solo $\frac{1}{3}$ ma sempre $\frac{1}{3}$ di... oppure l'uso delle piegature per rappresentare dei frazionamenti e poi domandarsi che parte è e di che cosa, cioè porre il problema a partire dalla parte anziché dall'intero.

La mia creazione voleva piuttosto mettere in risalto a livello adulto un problema concettuale rispetto al tema scelto (le frazioni), il fatto che bisogna mettere in relazione tre elementi: la frazione di una grandezza continua (una superficie, la classica torta o un rettangolo), la frazione di una grandezza discreta (caramelle, pallini...), la posizione della frazione in quanto numero razionale sulla retta numerica. Io avevo già partecipato ad una sessione di co-formazione a distanza con questo metodo e quindi mi ero già resa conto sia delle potenzialità sia dei limiti di questa modalità. Il limite sta nel fatto che si toccano tanti temi, ma alla fine se ne approfondiscono pochi, tanto più quando il tempo è solo di due ore. Proprio per questo è indispensabile che il lavoro prosegua anche dopo la seduta iniziale e per questo serve una piattaforma che permetta di tenere vivo il dialogo. Noi utilizziamo Moodle, i francesi usano invece una semplice lista di discussione, Vivamath, a cui partecipiamo sia io che Sonia Sorgato. Partecipando a questa sessione di creazioni mi sono resa conto che il modo di lavorare di questo gruppo è solo in parte consonante con il nostro. Mi sembra che si dia molta più importanza alla formalizzazione (il dizionario di matematica di Stella Baruk era esposto in bella vista insieme alla prima edizione del libro di Paul Le Bohec *Il testo libero di matematica...* una chicca!) che non al percorso attraverso cui gli allievi si impadroniscono dei contenuti disciplinari. Un po' forse datata come impostazione complessiva. Inoltre si sottolinea come le creazioni siano solo una delle modalità attraverso cui si affronta il discorso matematico perché ciò che conta in realtà è lavorare con il *metodo naturale*. Su questo siamo perfettamente in linea.

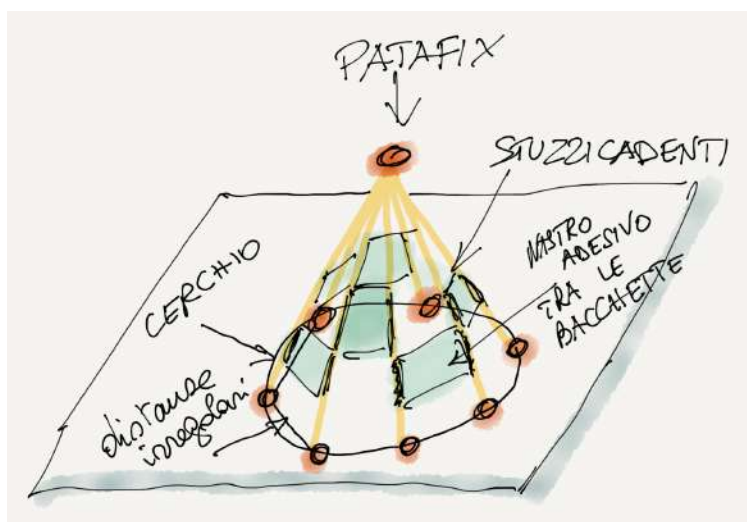
2. Il mio laboratorio *Fare matematica con le creazioni*

I partecipanti hanno simulato a livello adulto la produzione di creazioni usando sia carta e penna sia materiali concreti da comporre liberamente.

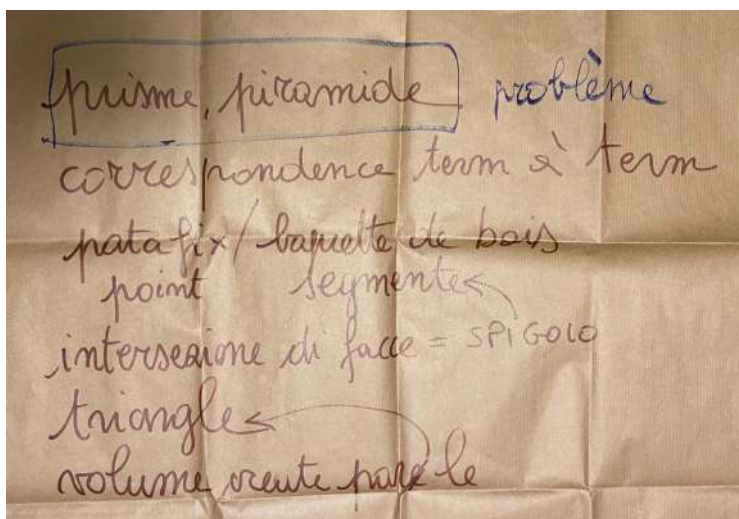


Qui alcune creazioni che ho fotografato dopo il laboratorio, le altre erano già state smontate dai partecipanti, compresa quella che abbiamo discusso.

Con una modalità già sperimentata in altre occasioni ho chiesto ai partecipanti di mettere dei post-it sulle creazioni che preferivano indicando anche il perché della scelta. Questo ci ha portati a scegliere una creazione tridimensionale che ha aperto molti discorsi e soprattutto ha fatto capire come non importa che cosa sia la creazione, ciò che conta è l'uso che se ne fa. Riproduco la creazione nei suoi elementi principali, quelli su cui si è focalizzata la discussione matematica. È stata scelta perché ricordava un tenda indiana, dava un'idea di rifugio... motivazioni certamente non matematiche che però hanno contribuito a creare un'attenzione particolare sul prodotto, legandolo anche a fattori affettivi.



Le variazioni suggerite da questa creazione erano numerose: parlare di prismi e di piramidi, di punti e di segmenti, di poligoni regolari e non, un tuffo quindi nella geometria.



Una delle partecipanti aveva dato precedentemente la sua interpretazione delle creazioni dicendo che secondo lei erano delle costruzioni geometriche e... infatti ciò che ne è uscito è stato soprattutto questo, forse anche per il tipo di materiale messo a disposizione, (cannucce, bottoni, pezzi di costruzioni, fili...). Un partecipante ha visto nel collegamento tra patafix e stuzzicadenti un modello di corrispondenza uno a uno. Abbiamo ragionato sulle facce e sulle loro forme immaginando di riempire completamente lo spazio tra due stuzzicadenti... Tutti hanno constatato quanto le creazioni diventino generatrici di discorsi matematici e come suggeriscano, attraverso gli "E se..." interi campi di problemi. In questo senso sono strumenti potenti anche per far partire la ricerca matematica libera degli allievi, un altro dispositivo del metodo naturale sperimentato soprattutto da Marcel e Danielle Thorel con cui ho anche passato una bella serata nella Grand Place di Bruxelles.



Stimolando i partecipanti a ragionare a livello adulto ho insistito sul fatto che gli oggetti reali non sono enti geometrici, ma sono modelli che ci servono per comunicare. Quindi anche l'uso di (certi) materiali ha un senso preciso. Il collega del gruppo creazioni francese ha invece prodotto una sequenza di numeri che però non è stata discussa. Sicuramente in quel caso si sarebbero aperti temi legati alla ricerca di regolarità (algebrizzazione) o di aritmetica. Nelle loro classi si lavora solo con carta e penna, quindi gli allievi producono disegni che contengono forme, numeri, segni... Una modalità che anche noi utilizziamo spesso, ma, con i più piccoli, ci sembra meglio offrire anche materiali concreti che stimolino l'immaginazione e la creatività. Nella libreria della Biennale ho poi trovato dei fascicoletti prodotti da insegnanti di scuola dell'infanzia dove le creazioni sono state realizzate con materiali concreti, proprio come facciamo noi! Li ho subito acquistati anche perché erano abbastanza sottili e potevo metterli in valigia.



I partecipanti al laboratorio erano tutti francofoni, pur essendo di diversa provenienza (non ho annotato i paesi di origine perché facevo già abbastanza fatica a seguire ciò che dicevano...), ricordo una libanese, due insegnanti di scuola secondaria, altri di scuola materna e primaria, un ricercatore (forse)...

Metà del tempo è stato dedicato alla sperimentazione concreta e l'altra metà alla visione di slide con esempi di attività sviluppate nel nostro gruppo in scuola dell'infanzia e primaria. Il mio scopo era far vedere come le creazioni siano solo il punto di partenza di un percorso (un pretesto per far parlare di matematica, dice Le Bohec) che si sviluppa poi attraverso altri stimoli, dopo aver individuato le piste di lavoro più produttive suggerite dalle creazioni stesse e dal dibattito che segue. Ho insistito molto su questo e ho anche dato ai partecipanti una situazione problema (Il figlio del re e il messaggero) su cui ragionare per cogliere il nesso fra le creazioni e questa nuova proposta. Ho molto faticato per via della lingua, che non padroneggio così bene, ma alla fine l'intervento è stato efficace, tanto che due delle partecipanti mi hanno cercata, dopo il laboratorio e anche il giorno successivo, per farmi i complimenti per il lavoro svolto, dicendo che avrebbero provato anche loro e mi avrebbero eventualmente contattata.

Questo è forse l'aspetto più interessante della partecipazione a questi eventi internazionali: il fatto di avere uno scambio con persone che vivono le tue stesse problematiche in contesti molto differenti. Riuscire a comunicare qualcosa è l'aspetto sicuramente più gratificante.

3. I dibattiti

Ho partecipato a due dibattiti inerenti ai miei interessi del momento: il primo era sul *rapporto tra ricerca e movimenti pedagogici*. Devo dire che ho fatto molta fatica a seguire i discorsi che si dipanavano nel gruppo e, oltre tutto, il conduttore ha fatto una premessa abbastanza antipatica, dettando prima di iniziare le regole per intervenire come se fossimo dei bambini... questo non mi è piaciuto e ha raffreddato un po' l'ambiente. Tutti gli scambi sono avvenuti a livello verbale e in plenaria aumentando così la mia difficoltà nel seguire i discorsi. Si è discusso del rapporto tra università e movimenti pedagogici e quindi tra insegnanti e ricercatori.



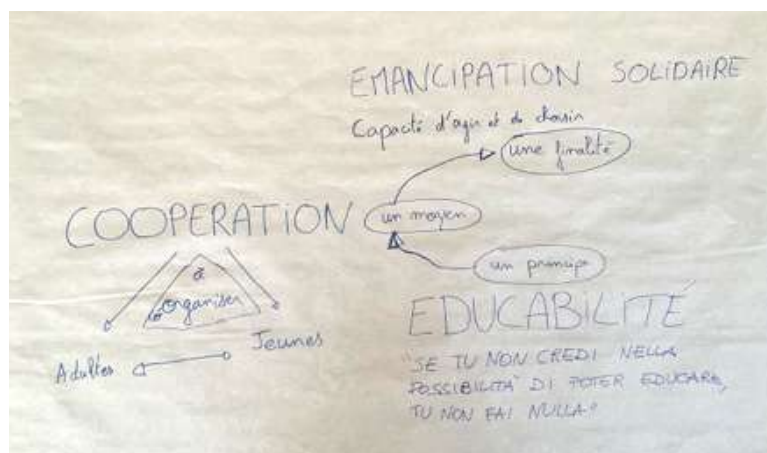
Mi sono appuntata due riflessioni: (1) senza una pedagogia la pratica è fine a se stessa, la pedagogia nasce dalla riflessione sulle pratiche; (2) anche la ricerca si basa sulla pratica, teorizza a partire dalla pratica, aiuta a vedere più lontano, ma fare ricerca è diverso da produrre conoscenza perché la logica è diversa. Di mio avrei

voluto dire che il nostro Movimento fa ricerca attraverso i gruppi nazionali e che il problema da affrontare è come far rifluire il prodotto di questa ricerca a livello di gruppi territoriali che, pur non essendo gruppi di ricerca, riflettono sulle pratiche che vengono condivise dai partecipanti ...ma non ho più potuto parlare perché il tempo era finito.

Il giorno successivo avrei dovuto partecipare alla seconda parte, ma, avendo appena concluso il mio laboratorio, ero esausta e ho preferito riposarmi guardando libri e sorseggiando un the.

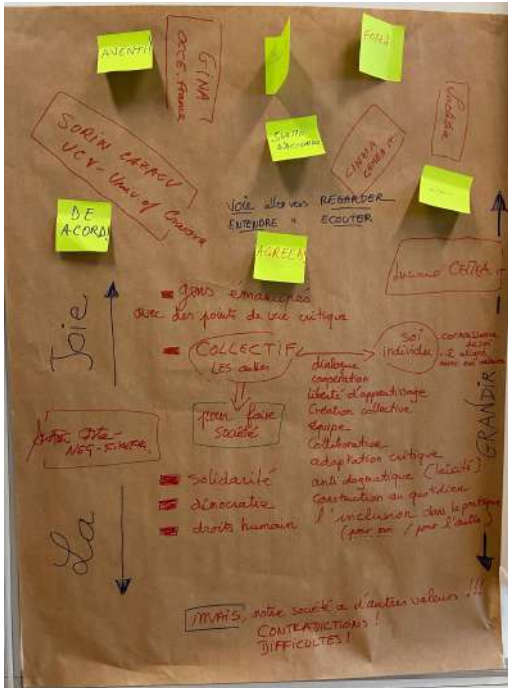
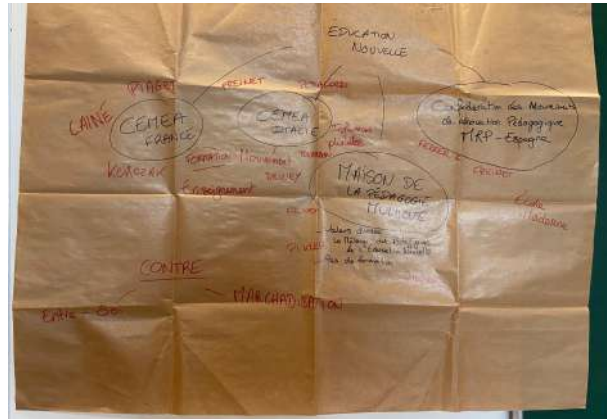
Tutt'altro esito per il secondo dibattito a cui ho partecipato che aveva come scopo quello di indicare *i nodi principali da sviluppare dopo la biennale* per trasformarli in azioni concrete, il titolo era evocativo: *Convergence(s) pour l'Éducation Nouvelle: une aventure qui débute*; laboratorio ben condotto e ben strutturato per cui alla fine lo scopo è stato raggiunto e nella giornata finale della Biennale le indicazioni concrete di azione emerse nel gruppo sono state comunicate a tutti i biennialisti.

Il primo giorno abbiamo discusso in piccolo gruppo su quali fossero i valori che costituivano l'identità delle nostre associazioni; nel mio gruppo abbiamo condiviso questo:

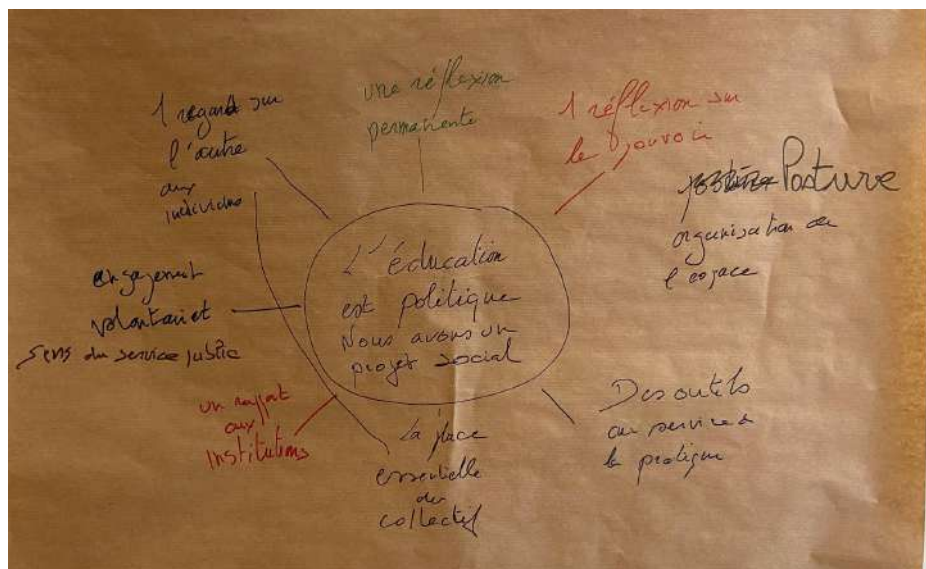


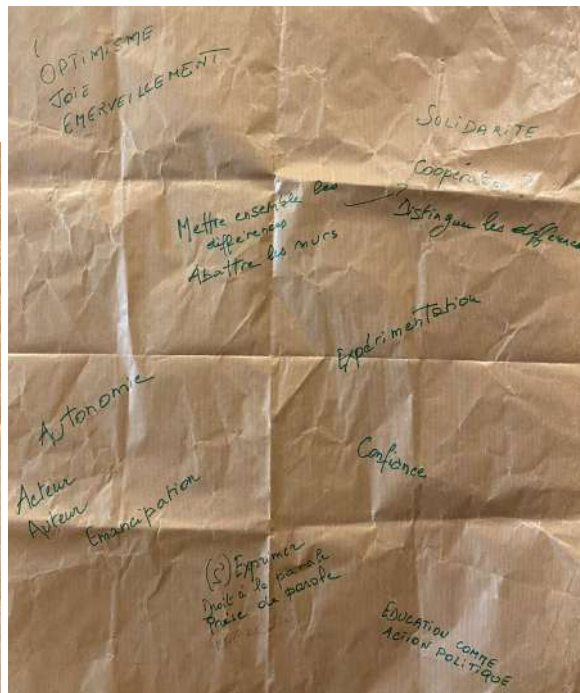
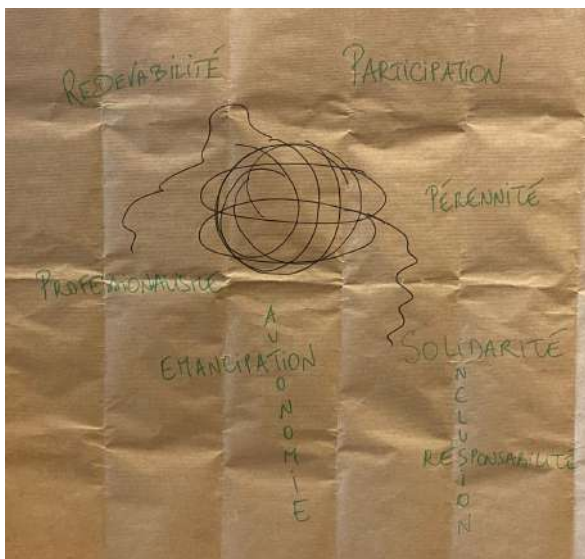
Il lavoro degli altri gruppi

- Barbarie OU Education Nouvelle?
 - capacité d'articuler JE / NOUS
 - "EN" dans la formation des enseignants
 - L'HUMAIN dans sa globalité et dans son environnement, pour repenser les valeurs dominantes aux plans politique et économique
 → rupture ECO-SOCIALE
 - "EN" a développé des réponses:
 DISCIPLINE
 SAVOIR



Evaluation formative (avec) ^{de} l'apprentissage
 (auto-évaluation) constructive.
 - Motivation intrinsèque.
 - Pensée critique - exercices démocratiques.
 - Pédagogie du chef d'œuvre.
 - Mixte sociale - humaine
 éducation réellement gratuite et accessible à tous.
 - Coopération vs compétition
 (être avec) (être contre)
 être petit (être) méritaire.
 - Apprendre avec les autres, être petit. - Outil: l'acte capitaliste sauvage (évaluation).
 Débat sur la notion de l'acte.
 Être pour la compétition ou être avec les autres.
 Être pour le petit — le capital.
 Être comme? Être petit?
 Être...
 Être petit...



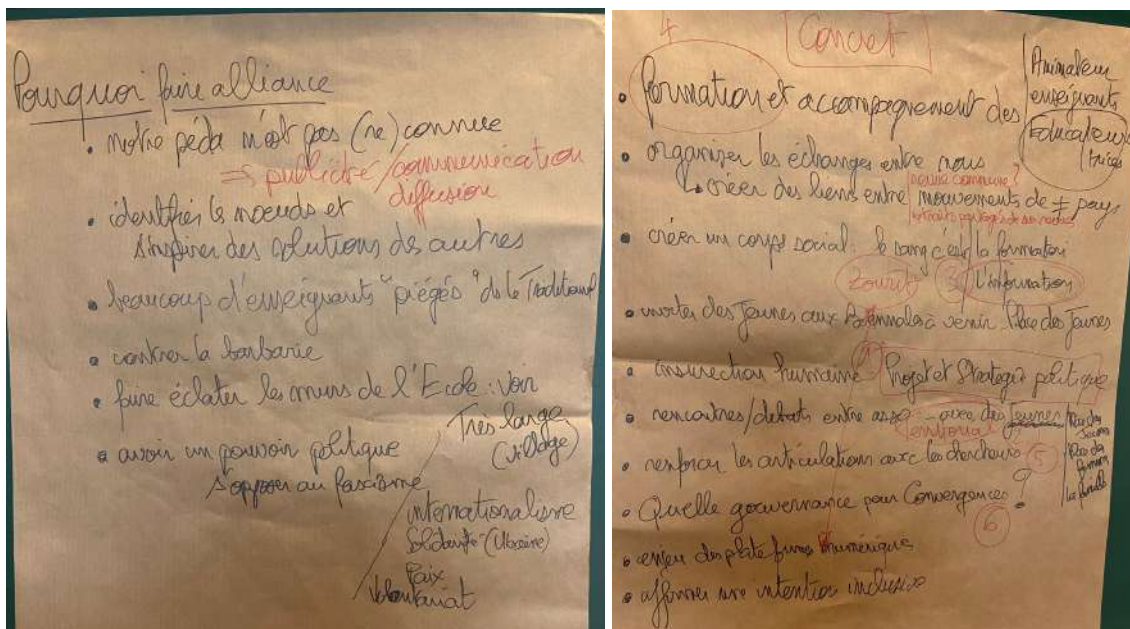


Il secondo giorno il compito era discutere sul perché e sul come fare convergenza, quindi elaborare proposte concrete. Si è detto del ruolo della formazione e su come farla e se un *melange* di pedagogie fosse un problema o piuttosto una risorsa. Nei cartelloni è comparsa la parola REDEVABILITÉ cioè la necessità di rendere conto, da parte dell'autorità, delle promesse non mantenute. L'importanza del collettivo che dà forza perché si va contro ciò che passa nella società attuale (vedi neoliberalismo). Il tema dell'emancipazione è tornato più volte ma ci si chiede: emancipazione da chi? verso che cosa? Vogliamo la trasformazione della società e per questo occorre potere di agire, di fare scelte, dentro e fuori dalle norme sociali. L'informatica, le tecnologie ci possono aiutare in questo processo? Si parla di utilizzare la piattaforma open source ZOURIT su cui è anche stato organizzato un laboratorio.

Un componente del gruppo fa notare che manca il posto dei giovani nelle nostre riflessioni, qual è il loro ruolo? Idem per i genitori come educatori. Deve esserci un *luogo di parola* per tutte le forze sociali coinvolte.

Nel piccolo gruppo, diverso da quello del primo giorno, abbiamo discusso sulla necessità di identificare i nodi che impediscono il cambiamento, l'inerzia del sistema. Gli insegnanti non sanno come fare, mancano esempi e strumenti concreti per realizzare la scuola attiva. Quali sono i cambiamenti rispetto alla scuola tradizionale? La formazione necessita di accompagnamento e quindi di una struttura di scambio continuo. Si pongono altri problemi: problemi ideologici perché non tutti hanno la stessa visione e questo crea fragilità, problema delle dimensioni della scuola... Ci sono scuole che partono in modo alternativo ma poi non reggono e ritornano ai metodi tradizionali. Bisogna creare un *corpo sociale* che lavori per il cambiamento, che faccia "esplodere" i muri della scuola. Si pone poi il problema

dell'avanzata del fascismo in molte realtà nazionali, la necessità di lavorare su internazionalismo, solidarietà, pace, occorre quindi avere una strategia politica comune, non essere solo dei bravi professionisti ma anche volontari che condividono un progetto. Si propone di prendere degli estratti da tutte le riviste dei gruppi di appartenenza per far circolare le informazioni, di creare un rete, di formare dei comitati con i giovani, di coinvolgere il mondo della ricerca, di costruire un gruppo che piloti Convergence(s), con un pilotage non rigido. Nuovamente si ritorna sul ruolo che le tecnologie possono rivestire per realizzare lo scambio, per mettere in rete associazioni, scuole, università. È necessario anche creare connessioni a livello locale, per sostenere le azioni a livello locale, nel quotidiano. Sul tappeto restano poi molti altri problemi da affrontare: come i militanti utilizzano le strutture, come i giovani, ad esempio i gruppi esclusi dall'educazione (vedi situazione africana) il problema onnipresente del cambio generazionale...



Altre attività: dibattito sulla Pedagogia Freinet e poster

Altri due momenti di scambio importanti sono stati quello sulla *pedagogia Freinet*, promosso da Enrico Bottero, che ha visto una buona partecipazione e la possibilità di confrontare le esperienze in diversi paesi, anche d'oltre oceano, e lo *spazio poster* dove ho trovato un bell'esempio di implementazione del *piano di lavoro*. L'insegnante che lo presentava aveva partecipato a dei laboratori a Cenci.

Sulla *Pedagogia Freinet* abbiamo lavorato parte in piccoli gruppi e parte in plenaria, quindi lo scambio è stato abbastanza intenso e produttivo. Ho così capito che in alcuni dei paesi rappresentati nel gruppo, le classi a pedagogia Freinet sono riconosciute come tali anche nella scuola pubblica, a differenza di quanto succede da noi. Si è parlato molto delle tecniche, di quali tecniche siano più idonee per

iniziare a lavorare in questa pedagogia. Nello specifico si è discusso sul consiglio o assemblea di classe e sul suo ruolo nel produrre cambiamento e coinvolgimento degli allievi nel lavoro scolastico.

La stampa è la tecnica che ha dato il via a tutti i cambiamenti, ma il consiglio è quello che ha introdotto la democrazia nella classe, è nel *cerchio* che si sviluppano *consiglio, quoi de neuf, testo libero*. Le ragioni per introdurre la pedagogia Freinet nella scuola, come sottolinea una rappresentante del Libano, sono innanzitutto politiche. L'Educazione Nuova si contrappone alla scuola "formattata" dalle forze politiche che precludono la libertà di espressione e molto altro. In queste scuole si realizza il *comité de classe* ogni 15 giorni, oltre a testo libero e *quoi de neuf* gli allievi hanno a disposizione un quaderno su cui scrivere le proprie idee da discutere nell'assemblea. Ci si sofferma sulla figura di Elise Freinet: qualcuno dice fosse più comunista di Célestin e infatti si incontrano attraverso la politica, per le finalità politiche comuni. Le tecniche però non sono "politiche", non sono propaganda, un mezzo per indottrinare. La questione che ci si pone è come cominciare la P.F.: per farlo correttamente bisogna cambiare il punto di vista, non fermarsi solo alla tecnica. Bottero sottolinea che le invarianti politiche suggeriscono le finalità che però si realizzano nelle pratiche come l'organizzazione cooperativa della classe. Occorre conservare la base pedagogica per concretizzare nella classe.

Un esponente della Galizia evidenzia il ruolo della formazione. La pedagogia Freinet ha tutto ciò che serve per preparare i giovani di oggi: democrazia, lavoro a cui aggiungiamo oggi la sfida ecologica. Attualizzare tutto ciò richiede accompagnamento. Convergence(s) si pone sul piano della politica, come progetto da presentare alle istituzioni, che cosa fare lo sappiamo. La politica viene prima: la stessa pratica può essere condotta diversamente, se cambiano le finalità. È una pedagogia d'élite? No, è una pedagogia popolare, che manifesta anche i suoi dubbi, le sue incertezze, ma che si mette costantemente in ricerca. Si ragiona poi brevemente sulla differenza tra Metodo Montessori e Pedagogia Freinet: all'esterno la P.F. appare più naïf, per questo occorre lavorare sulla qualità, formare insegnanti che la sappiano praticare bene per non essere criticati. Bisogna fare in modo che ci siano scuole pubbliche con la nostra pedagogia. Bisogna utilizzare le tecniche nella formazione, anche in quella iniziale. Purtroppo è un fatto assodato che i formatori non conoscono la P.F.. Bisogna quindi porsi il problema della comunicazione.

Il *poster sul piano di lavoro* mostrava come, nell'esperienza portata da questo gruppo, l'introduzione della tecnica avvenga in modi differenti a seconda della situazione della classe con scopi diversi ogni volta per giungere gradualmente all'autonomia.



Un dossier sul piano di lavoro

I primi passi sono molto mediati dall'insegnante che supporta gli allievi nella scelta delle attività da inserire nel piano individuale, tenendo conto delle difficoltà che ciascuno ha manifestato durante le lezioni collettive. Si prevedono tre tappe fondamentali come si vede nella tabella al centro del poster.

Un plan de travail peut se définir comme un document adapté à chaque élève, sur lequel celui-ci planifie ses activités à partir de ce qu'il souhaite et peut réaliser, et de ce qu'il a à acquérir et maîtriser au terme de son cycle. Il note la réalisation des travaux, évalue l'ensemble en fin de période de validité du plan afin d'élaborer le plan de travail à venir. La planification du travail s'effectue à partir de supports et de matériels qui proposent une progressivité : pour un même domaine, les élèves n'en sont pas tous aux mêmes étapes.

Un plan de travail se présente donc comme un outil de différenciation pédagogique.

Différentes déclinaisons

	Feuille de route	Contrat de travail	Plan de travail
Support	un document identique	une matrice commune des tableaux de suivi de progrès	une matrice commune des tableaux de suivi de progrès et de projet
Nature des activités	les mêmes pour tous les élèves	en partie adaptées à chaque élève	adaptées à chaque élève et à son initiative (projet personnel)
Nature de l'autonomie	choix de l'ordre des tâches	ordre des tâches, choix des activités prescrites	ordre des tâches, choix des activités prescrites et des projets personnels
Part de l'enseignant	choix les activités et contrôle	aide au choix des activités	suscite l'initiative et aide aux choix
Objectifs	Motiver	Individualiser	Responsabiliser

Sur le plan de travail

Diagram illustrating the components of a work plan:

- Responsabilité: Compétences non encore acquises
- Activités collectives: Compétences non encore acquises
- Activités personnalisées: Compétences non encore acquises
- Projet personnel des élèves: Compétences non encore acquises
- Complicités non encore acquises: Compétences non encore acquises
- Plan de travail: Bilan des compétences responsables
- Degré d'autonomie: Bilan des compétences responsables
- Bilan du Plan de travail: Bilan des compétences responsables

Exemples...

Two examples of work plans are shown: one for a middle school student (En maternelle) and one for a high school student (En collège (Français)).

"Le plan de travail est proposé à tous les élèves, et non comme une remédiation pour les seuls élèves en difficulté."

ICEM 34
Le document complet de Sylvain Comras est téléchargeable ici

Nicolò Budini Gattai, MCE Firenze e CEMEA

Sono iscritto alle due associazioni MCE e CEMEA e da sempre sostengo che queste due realtà, nate in Italia insieme e al cui interno ha visto attive personalità che militavano e militano nelle due organizzazioni, debbano sentirsi vicine, cooperare, creare momenti di scambio. Pensiamo a quanto Clotilde Pontecorvo abbia contribuito a ravvivare questo rapporto di CONVERGENZA tra le due associazioni, come ne sia stata un ponte fondamentale e come ciò abbia portato a introdurre in Italia metodologie innovative e sperimentali! Io ero lì come CEMEA, in effetti, ma in quel contesto ho ritrovato molta fratellanza-sorellanza, solidarietà, parole e scopi comuni, la voglia di cambiare l'educazione per una società più giusta e democratica. La dimensione internazionale mi ha arricchito molto, mi ci voleva proprio il confronto con realtà geografiche diverse, conoscere difficoltà e ricchezze di altri paesi.

Credo che sia stato un incontro fondamentale per unire forze propositive e diffondere i nostri principi comuni oltre i nostri confini. L'anno scorso mi è capitato di ricevere in una scuola superiore di Castelfiorentino dove lavoravo come facilitatore linguistico un gruppo di studentesse e studenti francesi di una scuola statale sperimentale. Avevo preso contatto con Abdou, un insegnante di quella scuola che ho potuto ritrovare a Bruxelles. Sono incontri che lasciano segni profondi sia agli alunni sia a noi adulti che riusciamo talvolta a guardare oltre, a preparare una giornata speciale con un'attenzione e una cura non comuni per chi pratica la scuola tradizionale.

Lingua e dibattiti

Lingua come ostacolo: ho compreso che nel mondo ci sono due lingue maggioritarie e potenti, l'inglese e il francese. Dove la maggioranza è di una delle due lingue, quella domina, talvolta in maniera pesante. Il paradosso è stato durante dibattito sul plurilinguismo (langue-cultures). Dibattito molto interessante, ne ha già parlato Marianna che ha seguito il secondo incontro, ma poco disponibile ad ascoltare altre lingue diverse dal francese. Fortunatamente una persona del loro gruppo Labos de Babel e presidente della rete Freire italiana, Silvia Manfredi, che parla francese, italiano e portoghese ha deciso di presentare la figura di Paulo Freire al gruppo in portoghese (io e Marianna abbiamo sostenuto il portoghese quando ha chiesto le preferenze). A una partecipante gli si sono illuminati gli occhi perché il portoghese era la sua lingua del cuore. È stato emozionante sentire un'altra lingua diversa dal francese e dalla nostra. Come si fa a non parlare portoghese-brasiliano quando si parla di Freire!

L'altro dibattito che ho seguito è quello sulle convergenze, il 20 (mio malgrado, anche io volevo seguire quello sulla geopolitica annullato). Mi è piaciuto lavorare nel

piccolo gruppo con insegnanti rumene e una francese della Bretagna che parlava inglese ed era disponibile anche a capire il mio francese orribile. Ho imparato molto e sono stato incuriosito dalle cose emerse nel piccolo gruppo per scrivere uno dei cartelloni: è stata una vera convergenza tra pedagogie du chef d'oeuvre, Freinet, pedagogie libertarie. La mostra dei cartelloni mostrava davvero i punti in comune, la dimensione politica dei nostri movimenti. Nel secondo incontro delle Convergence(s) ancora discussioni profonde e una gran parte di analisi politica, sociale, di quanto l'educazione possa contribuire, nonostante le difficoltà, al cambiamento. Sembrava quasi di partecipare alla seconda Internazionale socialista, quando movimenti diversi si confrontavano alla pari su quale strada intraprendere per il socialismo: parlamentare, rivoluzionaria, attraverso la dittatura del proletariato o con l'immediata abolizione dello stato? Non abbiamo cantato anche l'Internazionale in conclusione alla Biennale? Ho confrontato la nostra visione politica, italiana, del movimento che in confronto a quella francese mi è apparsa timida e incerta, schierata ma fino a un certo punto...

Atelier

Ho seguito due atelier sul metodo naturale applicato all'esplorazione dell'ambiente esterno alla scuola e per creare drammatizzazioni in classe.

Ho trovato idee interessanti, replicabili o adattabili in classe o in altri contesti educativi. *Etude du milieu en methode naturelle* condotto da insegnanti francesi, ci ha mostrato un modo interessante per far sorgere interessi agli alunni attraverso delle uscite senza una meta precisa, condotta dagli stessi alunni alla ricerca di segni, domande, tracce del passato, elementi naturali... che vengono poi raccolti in classe attraverso le emozioni e i sensi. Le uscite successive saranno sempre più mirate a portare avanti la ricerca... Mi sono sorpreso del fatto che, parlando con una conduttrice, non conoscessero non solo l'esplorazione d'ambiente proposta da Bruno Ciari o da Mario Lodi ma nemmeno sapessero chi fossero questi due maestri italiani.

L'altro, *Le parcours... d'un texte*, era condotto da due maestre greche e si trattava di creare delle drammatizzazioni a partire da testi personali legati a esperienze personali, sogni o di fantasia, il modo in cui scegliere il testo da rappresentare e la messa in scena, sempre attraverso il metodo naturale.

Scelte libere (o la seconda parte della mattina)

Ho seguito un'esperienza di teatro sociale fatto da una compagnia di indiani. C'era un loro rappresentante che ci ha mostrato il loro lavoro IN INGLESE attraverso delle slides. Si tratta di una compagnia che gira la regione in bicicletta (2-3000 km all'anno!), arriva in piccoli villaggi remoti, ascolta durante il giorno le conversazioni

per la strada, coinvolge gli abitanti per costruire una rappresentazione teatrale che ha come argomento le questioni, le problematiche e le lotte dei villaggi.

Difficoltà

Anche io ho trovato ritmi molto serrati che non lasciavano spazio alle chiacchiere di approfondimento, saluti, costruzione di relazioni approfondite con i partecipanti, poco tempo per le persone ritrovate e per le nuove conoscenze, costretti a capire dove andare, prendere al volo un caffè... I tempi stretti hanno creato poi ritardi, persone che arrivavano più tardi, il tagliare discorsi per concludere i laboratori. Io stesso mi sono perso più volte per trovare le stanze dei laboratori e non ho mai incrociato il mio gruppo di riferimento "R". La massiccia presenza di *langue et culture française* e assenza di pubblicazioni, conoscenze e diffusione di culture *de outre pays*.

Per maggiori informazioni sui laboratori:

<https://convergences-educnouv.org/ateliers-temoignages-de-pratiques/>

Per maggiori informazioni sui dibattiti:

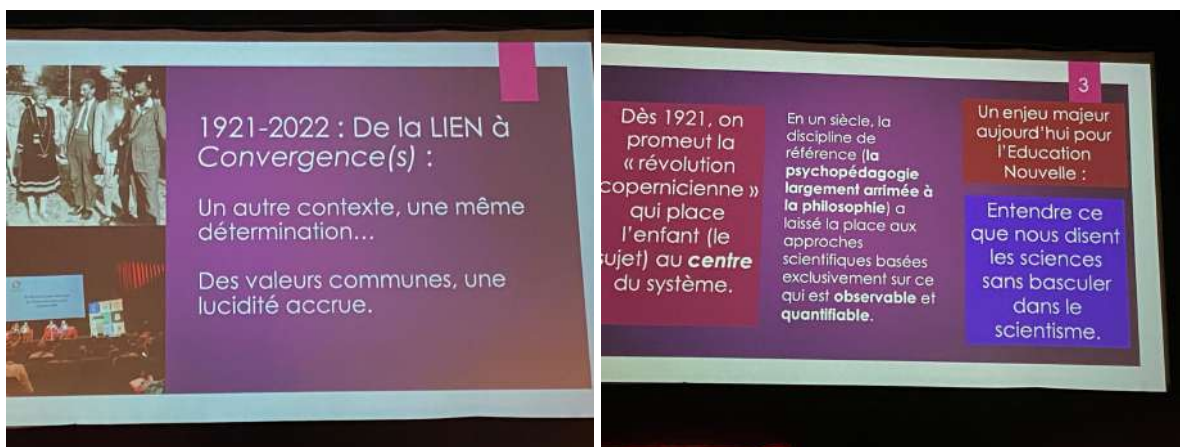
<https://convergences-educnouv.org/enjeux-pour-nos-societes/>

Le relazioni conclusive

Il momento culminante della Biennale sono state le due relazioni conclusive una, di *Philippe Meirieu* (non servono presentazioni), più "pedagogica" e una, di *Laurence De Cock* (professore aggregato di Storia, dottore in scienze dell'educazione), più "politica".



Meirieu (video 0:41.00-01:28:00) ha messo a confronto i principi espressi a Calais nel 1921 con la situazione attuale per individuare le piste di lavoro che gli aderenti al Manifesto dovrebbero seguire nei loro ambiti territoriali e nei rispettivi contesti di azione. Le sue slide erano molto sintetiche ma efficaci e ben strutturate e facevano capire bene come dovrebbe strutturarsi da qui in poi il lavoro di Convergence(s), partendo da alcuni punti chiave che mantengono per certi versi la continuità con il passato ma nello stesso tempo indicano le nuove vie da seguire nel futuro per sviluppare i punti focali espressi nel Manifesto.



Laurence De Cock (video 1:28:40) ha insistito sul fatto che occorre lottare per portare avanti i propositi di Convergence(s), un intervento molto incisivo e coinvolgente.



Il Secondo verso dell'Internazionale citato (e prima fischiettato) da Laurence De Cock (video 1:55:27) che ha dato l'occasione ai presenti di intonare il canto al termine delle relazioni:

*Il n'est pas de sauveurs suprêmes
Ni Dieu, ni César, ni tribun,
Producteurs, sauvons-nous nous-mêmes
Décrétons le salut commun
Pour que le voleur rende gorge
Pour tirer l'esprit du cachot
Soufflons nous-mêmes notre forge
Battons le fer quand il est chaud.*

Per concludere **Enrico Bottero** e **Olivia Gault** (video 1:58:00) hanno sintetizzato quanto emerso nel dibattito n. 20 su come organizzare le azioni successive del progetto di Convergence(s).



Per ascoltare dal vivo gli interventi conclusivi e vedere tutte le slide di P. Meirieu
<https://convergences-educnouv.org/la-seance-de-cloture-avec-lintervention-de-laurence-de-cock-et-philippe-meirieu/>

(Resoconto curato da D. Merlo con contributi di N. Lanciano, W. Cozzolino, M. Di Rosa, N. Budini Gattai)
 9 novembre 2022